

Prospettive per il terzo millennio

Autor(en): **Caccia, Fulvio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **76 (2007)**

Heft 1: **L'italiano nel mondo : prospettive del terzo millennio**

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-57829>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Prospettive per il terzo millennio

Sono pienamente d'accordo con Martinoni sull'opportunità, anzi la necessità di distinguere tra le prospettive della lingua e quelle della cultura italiana.

Da una parte ho avuto più occasioni di rendere visita a comunità ticinesi all'estero, le più lontane: quelle della California. D'altra parte i quasi dieci anni di presidenza della Commissione Federale degli Stranieri mi hanno dato moltissime occasioni d'incontro con gli emigrati in Svizzera di molti paesi (di prima, di seconda e qualcuno di terza generazione).

Le constatazioni comunque convergono: nel passaggio dalla prima verso la terza generazione la conoscenza e l'utilizzazione della lingua materna calano vistosamente, verosimilmente più in fretta tanto più lontano è il paese d'accoglienza e quindi più rare le occasioni di rientro al paese d'origine. A questa tendenza generale si sovrappone ancora il fatto che spesso la pratica della lingua d'origine avviene all'interno di gruppi di emigranti provenienti dalla stessa regione e quindi il linguaggio utilizzato non è la lingua ufficiale del paese d'origine ma un dialetto regionale. Ciò rende le sorti della lingua ufficiale ancora più precarie col passare delle generazioni.

Diverso è il discorso per quanto riguarda l'attaccamento e la pratica delle tradizioni culturali del paese d'origine; in casi frequenti si assiste addirittura al "congelamento" di queste tradizioni e quindi una conservazione che nel paese d'origine più facilmente è sopraffatta dalla dinamica della società. In questo contesto si mantiene più a lungo anche l'interesse e la conoscenza della cultura del paese d'origine, in senso meno antropologico, anche se da parte di una minoranza soltanto, a dipendenza del tipo di emigrazione. Nei paesi in cui la seconda generazione ha avuto un'integrazione più rapida e quindi anche un'accesso più facile alle opportunità di formazione medio-superiori, l'interesse per le espressioni artistiche di vario tipo, antiche o moderne, si è manifestato con un chiaro crescendo rispetto alla prima generazione, di origini sociali e di formazione più modeste.

Torniamo all'italiano.

Sono anch'io convinto che c'è spazio per una politica a favore della lingua italiana, ma c'è uno spazio ben maggiore per una politica a favore della cultura italiana.

Per quest'ultima – ma il discorso vale per altre lingue e culture – si pone il problema di scegliere il veicolo linguistico col quale promuovere interesse, conoscenza, apprezzamento presso una popolazione che non domina la lingua italiana: la conclusione più ovvia è di scegliere la lingua degli interlocutori che si vogliono raggiungere.

Ho sperimentato gente che inorridisce a quest'idea. Ma la teoria che una cultura si può avvicinare ed apprezzare soltanto nella lingua originale è ovviamente un'aberrazione. Se così fosse l'umanità sarebbe molto più povera.

Nella Commissione Federale degli Stranieri si era sviluppato questo discorso oltre dieci anni fa, anche come contributo ad una concezione dell'integrazione che mettesse in risalto gli aspetti arricchenti dell'emigrazione dei popoli. Dieci anni dopo, l'integrazione è diventato un tema nell'agenda di ogni partito politico, ma l'aspetto citato prima è difficilmente reperibile.

È anche probabile che tra i frutti di una politica a favore della cultura italiana vi sia quello che porta a motivare persone ad andare oltre l'interesse, la conoscenza e l'apprezzamento della cultura, per avvicinarsi anche alla lingua.

Il Canton Ticino, unico Cantone totalmente di lingua e cultura italiana in Svizzera, può assumere un ruolo molto più attivo in questa direzione e potrebbe essere sostenuto anche dal Governo italiano in questo sforzo.

Con questo non intendo assolutamente suggerire che non sia importante far rispettare in modo chiaro e senza cedimenti il dovere costituzionale della Confederazione di pubblicare tutti gli atti ufficiali dell'Amministrazione anche in italiano.

Fulvio Caccia, presidente di "Maison Latine"